

Concerto per
pianoforte, zattera e
uomo nero

BRIO

**Festival
della
fiducia
2013**

con il contributo di Cecco Bellosi
scene Immaginasuoni
immagini originali di Ester Maria Negretti

13 settembre Brieno
piano davanti alla chiesa, ore 20

14 settembre Cernobbio
Villa Bernasconi, all'ingresso in paese, ore 21

15 settembre Como
Piazza Alessandro Volta, ore 20

Ingresso gratuito
fino ad esaurimento dei posti disponibili.

In caso di maltempo, anche se siamo ottimisti,
Lemene a Brieno sarà ospite della
Filanda Mantero, a Cernobbio saremo già
in Villa Bernasconi e a Como, ospiti della
Società Canottieri Lario.
Gli orari saranno rispettati.

alveare



Col patrocinio e il sostegno della Cisl dei Laghi Scuola
e di Fiba Cisl Social Life.
Col patrocinio della Città di Como
e dei comuni di Brieno, Cernobbio e Schio.



www.carlopozzoni.it
foto di A. Butti



www.carlopozzoni.it
foto di A. Butti

La città di Lemene non esiste, o meglio, si può attraversare od abitare ogni volta si attraversi un confine. Sta lì, finché tu non la trovi e non incontri i suoi strani abitanti, insieme di esuli e clandestini, dissidenti, lavoratori emigranti signori fuori posto che si portano addosso casa e memoria, certo non la patria d'origine. Ci sono case, strade e vicoli, qualche piazza: sempre sul limite dell'acqua; certe volte è mare, altre laguna, fiume e lago. Un piede ammollo e un altro sullo scalino scivoloso. I pellegrini invece è gente fortunata, già l'andare per il viaggio fa parte del loro stato, già sono un po' arrivati. Questi viaggiano per andare a cercare la grazia o una forma pratica di Dio, tanto che camminando pregano al passo, si fermano e stanno in compagnia, vengono a volte derubati e altre rubano loro, ma sono una comunità molto antica, si riconoscono, sono organizzati, sono simili. Da Lemene passa qualche pellegrino, ma trova pochi miracoli e solo qualche chiesa di confine. Certo sono benvenuti, da ciascuno trovano un'indicazione, una stanza e magari compagnia. Soprattutto però a Lemene ci sono esuli, coloro che il confine se lo portano dentro, come una sfida, come una pedata, come un insulto, traditi da più patrie vivono in attesa di trovarne una decente dove mettere su casa almeno. La memoria incendia il confine degli esuli, come sale sulla carne senza pelle. In certi casi il confine può essere un lido balneare, propaggine o istmo della propria casa riprodotta sulla sabbia, con tanto di appendiabiti, comodino, vuota tasche, specchio e pettine, oltre ovviamente al letto. Certo in un lido si può anche morire nonostante l'impegno dei bagnini, ma in quel caso l'esule si è trasformato in naufrago. Ma questa è una storia che aspetta la Redenzione come un finale, appunto l'esito di un naufragio: zattera o nave laggiù all'orizzonte che si ferma, vira, torna indietro e salva naufraghi e cose? Poi ci sono anche i posti asciutti a Lemene, dove si trovano le persone che sono da talmente tanto tempo in esilio che non si ricordano perché, precari, lavoratori emigrati da un'epoca più che da anni, poeti e belle donne. Qui, al bar del Re di Quadri - ad un passo esatto dalla fine d'Europa, sulla Dogana, ci sono la madre con la figlia, che raccolgono i destini e li conservano: al caffè del Re di Quadri nessuno è in imbarazzo, perché tutti sanno che l'educazione dei confini fa sì che non si chieda mai da dove si viene e da quanto si è in viaggio. Qui, all'asciutto, quello che interessa è quel che si è "quasi", ciò che si sta per diventare, con l'aiuto del caffè forte bruciato e la scatola dei biscotti. Questa è una storia di Laguna, di fiume e di Lago, il mare è un po' oltre, dopo le recinzioni, le casematte, i fossati e i deserti che circondano Lemene con tutti i suoi esuli. Come a Venezia, dove la cosa più importante attraversa il mare piccolo della Laguna e va a riposare nel posto più sicuro, l'unico di terra vera, dove vanno i morti quando riposano, all'isola di San Michele. Qui le storie fanno le piazze e le vie e vanno a finire al bar del Re di Quadri. A riposare. Pure a Lemene è arrivata la crisi e gli esuli sono tutti agitati, perché si sa che quando arriva così tutti i confini salgono come dorsi, diventano pericolosamente barriere molto difficili da superare. Qui, tra naufraghi ed esuli, qualche morto e qualche altro patimento ci sono le donne più solide, innamorate, madri anche prima di nascere loro stesse, cantanti e rematrici, pilastri di questa città che non c'è e quando qualcuno di loro viene ferita, tutte si trasformano in un unico esercito e schiacciano i piedi ai prepotenti.

Alessandro De Lisi

Una premessa per Lèmene

“ Sono cresciuto nelle praterie e nei pascoli isolati fatta eccezione per il nostro fidato cane c'erano solo pecore, cavalli, mucche, maiali, papere e oche, che vivevano tutti in gruppi. Visto che non c'erano altri ragazzi con cui giocare, tutta la mia attenzione andava agli animali del gruppo, che a loro modo potevano essere dei tipi un po' particolari. Perciò a me interessano di più gli individui che lasciano il gruppo: in un certo senso sono stati loro i miei compagni di giochi. Per questo non m'interessa ciò che i processi di gruppo danno all'individuo, ma semmai quello in cui sembrano limitarlo” D. H Barron autorevole studioso di psicologia ha descritto così la scelta della sua professione. Gli individui che lasciano in gruppo sono i più complessi. Sono quelli che imprimono svolte e cambiano le direzioni. Per loro, la navigazione in acque sconosciute o la percorrenza di sentieri ignoti, fisici o sociali, è un'esperienza quotidiana. Chi vive in spazi di confine è avvolto in un quesito esistenziale continuo. Imprescindibile. Sto dentro o sto fuori? Sa come possa essere claustrofobico il gruppo e quanto la comunità d'origine possa essere crudele verso chi prende altre strade. Conosce, però anche la ricchezza del confronto, del parlare con l'estraneo, con lo straniero, conosce i limiti della sua identità e la mescolanza con pensieri, idee, tradizioni, sapori e odori nuovi. E impara. Come si possa vivere cambiando le proprie abitudini e rinunciando alla rassicurante ma anche asfissiante approvazione sistematica degli altri. Perché il Centro Studi Sociali contro le mafie Progetto San Francesco e Lemene - concerto per pianoforte, zattera e uomo nero? La cultura della solidarietà è quella del pensiero critico, disobbediente, complesso. Dell'aiuto gratuito e temporaneo, del sostegno nella crescita. La cultura dell'assistenza è, invece, totalizzante. Dall'identificazione totale nasce la mafia. La mafia dà identità. Meglio mafioso che non appartenere a nessuno, ma è un bisogno di appartenenza fuori controllo che chiude prospettive, costringe alle azioni più basse e al silenzio omertoso, comprime. Chi rompe il silenzio è estraneo, straniero; qualcuno che non appartiene a nessuno, o a qualcun'altro. Il nemico. Cioè tutto ciò che mette in pericolo l'esistenza del gruppo, valore in sé. Con i traditori le comunità sono implacabili. Sono un pericolo per la loro stessa esistenza. A volte appartenere ad altri è troppo difficile se non impossibile. E si rimane doppi: una parte di là, di solito il cuore; una parte di qua, la mente, la dignità e spesso molti errori di cui prendere atto, da soli. E la propria dolorosa decisione di esserlo. Soli. Lemene ovvero storie di uomini e donne di confine. Sconfinati. E i loro amici, dove per amicizia non s'intende somiglianza o identità ma sostegno umano e comprensione. Il presente che scegliamo deve sempre potere avere un futuro.

Adria Bartolich

**LEMENE È DEDICATO
A CLAUDIO E A GIULIO MARIA,
PER LA PASSIONE E
PER LA PUREZZA.**

Scena nuda

C'è ma non c'è (proiettato sullo sfondo e con l'audio aperto) – e una piccola luce blu illumina il Pianista fermo alla tastiera. Buio, fisarmonica e luce bella di sole sul Pianista che suona lo strumento passeggiando poco. Mentre il Pianista ancora suona la sua malinconia alla fisarmonica, una luce di cristallo illumina solo l'Uomo Nero, che con pazienza vuota le tasche in una ciotola adatta. Il telefono, le chiavi, le monete, i biglietti del tram, le penne, un libro, una pistola, gli occhiali da lettura e infine le sigarette con l'accendino. Elegia degli oggetti semplici.

UOMO NERO

A mi me pias el tren, che se avessi potuto avrei sempre preso il treno perché ha le stazioni e in mezzo al mare non ci sono. Ma come si fa a stare sempre a viaggiare in treno, non si può. Ci sono altri mezzi per andare, ma adesso il punto è che me pias el tren. Perché ci sono le stazioni e in quelle più grandi di sono i magazzini adatti a quelli come me, che poi pure voi un poco, che si perdono i pezzi per strada. Il Grande Magazzino degli Oggetti Dimenticati! Che trovi di tutto, compreso i denti del nonno, i salvagenti di una nave – che sul treno proprio non si capisce come ci sono arrivati – fotografie senza nome, mutande nuove, qualche bandiera, vasi di vetro, pochi libri. Io così penso a loro, che se li sono persi, come quella volta che nel magazzino ho visto una grande borsa di plastica con la cerniera, come quelle delle badanti venute da Est, a scacchi blu e arancione, con tante scarpe destre: solo scarpe per piedi destri. Ma poi penso a tutte le cose che fanno la nostra esistenza, come i punti cardinali dei marinai alla notte o appunto le stazioni del treno che servono per fermarsi e far salire e scendere le persone e le cose. Con queste cose a fare il perimetro alla nostra esistenza, il confine della povera gente; le cartoline attaccate alla porta, le scritte nei cassetti, le penne e le carte inutili, i ricordi che non smettono anche se noi poi li perdiamo...

(Accende una sigaretta ripresa dal pacchetto lasciato nella ciotola).

Il Pianista suona il Tema per un po'...

UOMO NERO (mentre il Pianista suona ancora)

Adesso però magari vi aiuto a capire cosa vi serve veramente per il giorno che vi viene in testa di attraversare il mare, così evitate poi di prendere freddo e magari ammalarvi che non siete abituati... Allora, partiamo dalla cosa più importante: le scarpe di gomma. Che non siete Gesù Cristi che camminate sopra all'acqua ma certo le scarpe normali si bagnano e poi è peggio. Quindi le scarpe di gomma. Poi anche se non seguite la lista, meglio non scordare il giubbotto impermeabile e i biscotti chiusi nel sacchetto di plastica, le magliette, i pantaloni che potete mettere insieme,

**Le foto della frana riguardano
Brienno.
Non ci sono state vittime
fortunatamente, tuttavia sono
morte due galline e certo sono
venute giù le case.
Brienno è stata l'origine di questo
lavoro nato a Schio, appunto l'origine
di molte cose.
Brienno è forse proprio Lèmene.**



foto R. Panozzo



www.carlopozzoni.it
foto di A. Butti



www.carlopozzoni.it
foto di A. Butti

una busta chiusa con dentro le lettere per i vostri cugini che abitano al di là e una copia tipo normale del Corano, e della Bibbia che tanto è uguale in mezzo al mare: in mezzo all'acqua, non scherziamo, non è che ci può essere spazio per più di un Dio, che già si sta stretti e poi non è il caso di esagerare. Poi vi serve tenere protetta la cosa più importante, che in caso di abbandono della zattera, non sapremo dove mettere per salvarla, ma intanto la chiudiamo bene bene nella plastica: La videocassetta vuaccasse. la videocassetta con le riprese del paese o del villaggio dove siete nati, la faccia della nonna che ti dice attento e mangia, della mamma che fa finta di ridere, di papà serio che spinge davanti la telecamera i fratellini che rimangono laggiù, dei cugini uguali, della tipa carina del negozio di secchi che tanto prima o poi si rassegna e vi dice di sì, del nonno che vi ha insegnato a raccontare le storie dentro al tronco dell'albero cavo, così imparare a sentire la vostra voce e che vergogna quando la sentite dire cagate.

Altro...

Poi certo noi abbiamo bisogno come voi di attraversare il mare e prima il deserto e fare ceckinn prima di partire. Ma dove si fa il biglietto?

Le rotte principali sono una decina.

La più antica, collega la costa del Marocco alla Spagna, attraverso lo stretto di Gibilterra, e si è andata dilatando negli anni, al punto che oggi molte imbarcazioni partono direttamente dalla costa oranese dell'Algeria, sempre verso l'Andalusia e, talora, verso le isole Baleari.

La Spagna è interessata da una seconda rotta, quella che parte dalla costa atlantica africana (Marocco, Sahara occidentale, Mauritania, Senegal, Gambia e Guinea) fino all'arcipelago delle isole Canarie.

Nel Mediterraneo centrale le rotte sono quattro.

La più battuta parte dalle coste occidentali libiche, tra Tripoli e Zuara, puntando verso Lampedusa, la Sicilia e Malta.

Parallele a questa, altre due rotte collegano il litorale tunisino, tra Souss e Monastir, a Lampedusa, e la costa nord tra Biserta e Capo Bon a Pantelleria.

Dall'Egitto partono invece alcuni dei pescherecci che giungono in Sicilia orientale e in Calabria.

Lampedusa è collegata all'Europa dalle rotte militari per i rimpatri, dalla criminalità organizzata e dalla speranza di fottare tutti e farcela, ma questo è più difficile perché devi essere vivo, forte e libero.

Il biglietto costa, in base alle offerte e alle frontiere da attraversare, se deserto o mare o tutt'e due, da 500 a 3000 dollari.

Nessuno li ha, allora si fa colletta, prestito o si va dall'usuraio come fate qui da voi.

Ogni frontiera ha una specifica mafia, si chiama sistema integrato dei servizi alla mobilità: ogni migrante è un candidato, forse parte e sempre comunque aspetta il suo passeur.

(Silenzio)

Luce blu sul l'Uomo Nero e proiezioni sullo sfondo. Il viaggio...

Fine prima scena. Tema suonato dal Pianista, tutto buio, solo luce

sul pianoforte e foto proiettate sul fondo. Lungo tempo musicale, che piano e inequivocabilmente si trasforma in una ballata popolare.

La ballata del Confine.

Piano e pianista illuminati suonano il tema della ballata, e Uomo Nero fa il perimetro della scena e sullo sfondo una bella foto della Dogana o delle Dogane...

La Val d'Intelvi aveva un fascino in più rispetto ad altri posti di montagna, dove poter correre liberi e selvaggi.

La frontiera.

I luoghi di confine portano dentro di sé lo spirito d'avventura, l'incontro tra storie diverse, il dramma della divisione nel teatro del mondo.

Se ne esce più liberi, più duri, più segnati.

La frontiera tra il mondo latino e quello slavo rappresenta l'essenza delle cicatrici della storia, quella tra Italia e Svizzera racchiude una storia minore, attraversata comunque dalle acque correnti del mercurio.

L'argento vivo.

Confine e frontiera sono spesso usati come sinonimi: in realtà sono solcati dalla lontananza tra le due sponde.

Il confine è un passaggio, la frontiera un checkpoint come Charlie a Berlino. Il confine è una linea, la frontiera un punto.

Il confine è il limite che va oltre, la frontiera una sbarra invalicabile.

Il confine è vicinanza, la frontiera distanza. Il confine è un

ossimoro, apertura e convivenza tra gli opposti: sunt virtutibus

vitia confinia, diceva Seneca, vi sono vizi che confinano con le

virtù; la frontiera è separazione, chiusura, incesto. L'ossimoro è

il lievito della vita, il pensiero immobile la sua distruzione. Oltre le

colonne d'Ercole ci sta la grandezza dell'infinito, al di qua ci sta

solo uno stagno d'acqua putrida.

Tra il confine e la frontiera corre l'analogia che unisce l'aurora al

crepuscolo: stanno all'inizio e alla fine del giorno, ma hanno colori

maledettamente uguali. Il confine, quando si intride di paura, odio

e rancore, da luogo di curiosità, apertura e conoscenza diventa

barriera di divisione.

O trincea di guerra e invasione dell'altro.

Lungo la traccia alta di confine con la Svizzera il generale Luigi

Cadorna, sì, proprio quello di Caporetto, aveva deciso di costruire

una linea di fortificazione fatta di strade militari, trincee e buchi

nelle montagne per nascondere le postazioni dell'artiglieria.

I lavori erano iniziati nel 1911, a dire ancora una volta che la guerra

non fu un caso dovuto agli spari di Sarajevo.

Il timore era quello di un attacco degli imperi centrali attraverso

l'invasione della Svizzera. Da qui il forte interesse degli agenti

segreti di mezza Europa per quell'opera.

Spie che spiavano le spie.

Intanto, gli agenti del governo italiano varcavano la frontiera

per trattare con il nemico. Sui campi di battaglia morivano

milioni di soldati per la vittoria, ma allo stesso tempo i nemici si

incontravano di nascosto.

Se vuoi la guerra, prepara la pace.

Se ti alzi dalle trincee, ti abbattono i cecchini; se scavalchi il muro,

ti abbattono ancora i cecchini.

Come a Berlino, come in Palestina, come nel Sahara, in una

corsa sfrenata ai primati di durata, di apartheid, di lunghezza della

separazione.

Il muro costruito dal Marocco contro la dignità nomade del

popolo Saharawi è lungo duemilasettecentoventi chilometri, a sanzionare come una colpa la condizione di profugo senza speranza di ritorno.

Chiamano quei muri barriere di sicurezza, ma sono ferite laceranti dei corpi e delle anime.

I muri nascondono sempre la vergogna e la vergogna spesso si nasconde dentro di noi - abbiamo vergogna delle vergogne, e allora siamo contro i vicini, gli zingari, i neri, i palestinesi, gli ebrei, i

terrori.

Eppure quando i muri cadono si respira aria pulita.

Come a Berlino che oggi non solo è diventata la città più bella d'Europa, ma anche il luogo dove sono caduti, oltre al Grande Muro, gli altri piccoli muri.

Come Trieste, distrutta dalla propaganda fascista perché

distrutta la sua cultura mista e cosmopolita delle sue origini,

Come le comunità maledette della Sarajevo della fine del

secolo breve, trascinate nel baratro del rancore senza pietà...

...Tornando sulle Alpi Giulie,

Scendete la Val Rio del Lago, lungo il greto del torrente, e arrivate

al Lago di Raibl.

In fondo all'acqua, secondo le leggende, si trova un villaggio

sommerso.

Era un villaggio di egoisti, incapaci di generosità e ospitalità.

Tanti anni or sono, in una notte di tormenta, una forestiera con

in braccio il suo bimbo bussò a ogni porta chiedendo rifugio.

Nessuno aprì.

Soltanto un'anziana coppia li accolse. Poco dopo, il cielo rovesciò

sulla valle una tale quantità di pioggia da inondare, travolgere,

sommergere il paese. Si salvò solo la casetta dei due vecchi.

La madre che avevano accolto era Maria, il bambino era Gesù.

Dobbiamo tornare su dalle acque oscure in cui siamo caduti

come i topolini incantati dalla musica velenosa del pifferaio di

Hamelin.

Abbiamo bisogno di rimettere insieme i nostri cocci e di ritrovare

le radici delle nostre comunità.

Con i piedi nell'acqua e la testa tra le nuvole. (Cecco Bellosi)

(Ancora il Pianista torna a suonare la sua musica)...

UOMO NERO

Quando ero ancora di là avevo un tizio vicino di casa pigro,

il pigro più fermo e immobile di tutto il continente, triste della

tristezza dei presuntuosi che non trovano mai pace.

E allora stanno fermi e sono pigri. Mi guardava, con un occhio

solo - l'altro non occorre fosse aperto, uno spreco - Guarda

di là, oltre il nostro confine e guarda di là un po' oltre il mare la

terra brucia, Egitto, Giordania, Libia, Tunisia, Siria sono le stanze

della casa popolare che abitiamo.

Una casa antica e per poveri perché non possiamo permetterci

un'altra più lussuosa...

Guarda di là c'è un mondo coi piedi ammolto, ormai senza

nemmeno la scusa di attraversare il mare e venire di qua...

Galleggiamo galleggiamo fino a trovare il confine attaccato

sulla nostra pelle.

A quel punto sei rovinato...

Perché non ha più un posto da dove partire o uno dove andare.

E sei in pericolo, vieni considerato un pericolo.

Il tuo corpo è la terra che altri vogliono vincere e allora non sei

più un esule.



foto R. Panozzo



Sei diventato un deportato.

(Il Pianista suona il tema, per un lungo tempo musicale) Fine della seconda scena.

(Un filo di luci da balera sopra al piano, come ad una festa paesana... Luce da maccheroni. Occhio di bue sull'uomo nero con una bella fascia da Sindaco. Musica leggera).

Animo gente! Questa è un'occasione ufficiale, tutta bella riverita, segretari generali applauditi, presidenti, applauditi, assessori, applauditi, uomini potenti e donne che comandano, altri nell'ombra laggiù, che fate bene a far soldi... buonasera!

Io sono il Sindaco della Città di Lemene, ho conosciuto il dolore dell'esule, la solitudine del profugo, la gioia del pellegrino, la tristezza adulta del disoccupato, la povertà di un principe che non ha più regno, casa, ricordi. Sono Sindaco anche per questo. Mi sono candidato e sono stato eletto bene, discretamente almeno. Pochi punti nel mio programma: togliere i soldi ai mafiosi per aiutare gli operai in cassa integrazione, fermare le sanguisughe prima che si attacchino, ovvero qui non ci sono slot machine o compro oro, che sono il comitato di accoglienza della mafia alla povera gente, una scuola libera per tutti, per imparare che se le fabbriche chiudono si devono aprire i cervelli e diventare padroni del nostro futuro, tutti insieme. Certo poi ho sperato di togliere le serre comunali alla 'ndrangheta, ma il peggior nemico che ho incontrato è stata la noia e la pigrizia di coloro che conoscevano le regole del gioco e non mi hanno aiutato per noia e per pigrizia...

Io sono il Sindaco della Città di Lemene, senza assessori e consiglieri perché ho pochi abitanti residenti e tutti gli altri sono esuli e clandestini, qualche naufrago e altri che passano ma non sono niente. Allora, questi altri non posso presentarveli perché sono transiti. Comunque ci sono e stanno in parte al confine. Sono i signori che transitano. Aspettano al bar del Re di Quadri. Per conoscere Lemene, perché voi volete conoscere questa città? Vero? Per conoscere Lemene dobbiamo partire dal posto più vicino al confine, ma che ancora sta di qua...

Il bar del Re di Quadri, di proprietà della Maga e della Fuochista che poi sono anche madre e figlia.

Qui festeggio i miei compleanni e una volta all'anno anche il mio funerale. Così per vedere bene chi verrà, come sarà vestito e che non si presenti nessuno in abiti sportivi: quando muore un sindaco bisogna essere tristi e rispettare anche il buffet ...

Non sopporto quelli che vanno ai funerali come se andassero ad una festa di falò, camicia aperta e pantaloni rosso Capri...

Bene, in questo bar che c'è ma non c'è...

Qui ci sono i transiti, persone che passano la vita a passare. Passano le frontiere.

Passano la storia stando di fianco, come in equilibrio per non lasciare troppe tracce...

Passano le case che abitano senza troppa convinzione, senza cambiare nemmeno il cartellino col cognome sul citofono.

Passano da un lavoro all'altro, senza regole, senza ferie e senza pensione ...

Passano la ringhiera fredda di un balcone e vanno giù per non disturbare più.

Passano lontano dalla città dove sono nati perché la nostalgia potrebbe ucciderli.

Passano e a volte si fermano al bar.

Qui si trovano la donna innamorata di via della Luna, il giornalista sconfortato con un radicale senso di sconcerto verso la notizia che abita al quinto piano senza ascensore di piazza Rivoluzione, il disoccupato di via dei Materassai, che aspetta di tornare ad essere se stesso.

Il poeta di via dell'alloro, che tendenzialmente sta zitto...

l'anarchico di via delle sedie volanti, il muratore con sua moglie di via della Ninna, e con loro, i transiti, i signori che passano la vita a passare, fanno la partita a scopa prima di attraversare il confine, sotto il naso delle guardie ...

Lemene è una città molto antica, purtroppo stanca ultimamente a causa della crisi che gli rende l'anima più buia, ma anche perché a forza di stare sulle punte dei piedi, per non rischiare di mettere giù i talloni, che poi si sa uno si rilassa e mette giù radici...

Lemene è la città dei senza pace, ma che ridono e non sono mai tristi. Lemene ha un solo monumento, nella sua unica piazza che poi è dove abita il giornalista sfigato, piazza Rivoluzione: sopra un piedistallo alto come una sedia è montato un tubo e in cima al tubo un grande specchio che ti specchia e che forse quello che vedi non ti piace proprio...

Ma poi passano pure altri ed entrano nella cornice dello specchio e tanto male in fondo in fondo non è...

(Il Pianista suona la sua musica...e la luce sull'uomo nero si sfoca moscia e si sposta argentea sul pianoforte...)

...Una volta abbiamo avuto una settimana di tempo brutto e abbiamo avuto una storia terribile e meravigliosa a farci compagnia.

Una nave famosa, La Medusa, era affondata, lasciando sull'acqua una zattera e i marinai.

(Proiezione del quadro La zattera della Medusa di Gericault...)

VOCE DI DONNA VENETA

La "zattera della Medusa" è un dipinto olio su tela ed è conservato al Louvre, l'ha fatto Teodhore Gericault, nel 1819. Sette metri per cinque.

Una nave era affondata, in mezzo al mare. Perché le navi affondano solo quando sono in mezzo al mare

Oppure quando passano troppo vicino alle isole. Vabbè... Torniamo alla zattera.

Una nave, la Medusa, era andata a finire che era affondata male e un gruppo del suo equipaggio era rimasto attaccato ad una zattera per giorni e giorni e giorni...

In Francia la gente del popolo era stanca, prima la Rivoluzione e poi Napoleone e le guerre. E Napoleone a Waterloo aveva perso e nel 1816 a Vienna le altre nazioni avevano quasi cancellato la Francia. Come capitato anche qui coi tedeschi poi dell'Adriatische Kunstenland, che hanno cancellato i veneti veneziani e i veneti di terra e i friulani di Trieste...

E Napoleone aveva perso e le guerre, e la Rivoluzione prima e poi la gente era stanca, sfiduciata, triste ma triste tutta e alla fine pure la nave che affonda e tutti messi male...

Su quella zattera era piena di gente, c'era tutta la Francia, coi suoi fallimenti, sta Rivoluzione che non era poi tanto utile alla povera gente...

Su quella zattera c'era la Francia e stavano stretti stretti... In mezzo al mare.

Metafora si dice.

Metafora si dice, quando vuoi fare capire una cosa senza dire la cosa stessa.

Metafora di una grandissima tristezza...

Triste come quando ti scivolano le calze e non stanno su oppure peggio.

Però gente, In fondo la metafora mi è piaciuta perché la nave piccolina, che si vede laggiù all'orizzonte, ha visto la zattera ed è tornata indietro, ha fatto il giro, ed è tornata indietro, povera che li ha presi, quelli rimasti.

In quindici si sono salvati, poveri anche loro poveri.

Però li ha salvati e sono tornati in Francia su quella altra nave poveri...

E poi non so.

(Una luce piccolina sul pianista)...

Il Pianista, ormai tutto il resto è buio, finisce di suonare forte la sua musica.

Buio. Silenzio. Fine.

Giufà

La memoria incendia il confine degli esuli, come sale sulla carne senza pelle.

alveare



iniziative
contro
le mafie

